



PROGETTI PER NOVENTA PADOVANA

a cura di Enrico Pietrogrande

TiPubblica

Gli autori sono a disposizione di quanti avessero a vantare ragioni in merito al materiale pubblicato.

Progetti per Noventa Padovana

a cura di Enrico Pietrogrande

Lampi di stampa

Indice

Presentazione.....	7
<i>Luigi Alessandro Bisato</i>	
Prefazione.....	9
<i>Carlo Pellegrino</i>	
Introduzione	11
<i>Fabio Borina</i>	
TRE LUOGHI DI STUDIO E DI PROGETTO NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI NOVENTA PADOVANA	13
<i>Enrico Pietrogrande</i>	
ASPIRAZIONE AL TIPO. IL PORTICO COME ELEMENTO DI VALORIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO.....	29
<i>Alessandro Dalla Caneva</i>	
LA RIGENERAZIONE URBANA PER RICREARE IDENTITÀ	63
<i>Fabio Borina</i>	
NOVENTA PADOVANA PROGETTI.....	65
<i>Filippo Baldan, Marco Baratto</i>	<i>69</i>
<i>Riccardo Bassan, Leonardo Beretta.....</i>	<i>75</i>
<i>Alessio Cian, Alfredo Mazzoli.....</i>	<i>79</i>
<i>Matteo Damiano, Simone Maioli</i>	<i>85</i>
<i>Marco Sottana, Ilaria Zoccarato.....</i>	<i>91</i>
<i>Sergio Belluco, Chiara Darù</i>	<i>99</i>
<i>Sebastiano Dal Forno, Matteo Faedo</i>	<i>107</i>
<i>Marta Diaz Moya, Claudia Gil Barturen</i>	<i>111</i>
<i>Riccardo Franceschini, Luca Rattin.....</i>	<i>115</i>
<i>Andrea Moderato, Vittoria Turra.....</i>	<i>119</i>
<i>Sarah Pascon, Mariangela Riatti.....</i>	<i>123</i>
<i>Dimitri Simeoni, Davide Veller</i>	<i>129</i>
<i>Nicola Altoviti, Federico Checchin</i>	<i>135</i>
<i>Camilla Cambruzzi, Sulejman Sollaku</i>	<i>141</i>
<i>Anna Campagnaro, Martina Giorio</i>	<i>145</i>
<i>Chiara Cesarini, Filippo Da Ru.....</i>	<i>151</i>
<i>Alessia Gabbanoto, Martino Zadra.....</i>	<i>159</i>

PROGETTI PER NOVENTA PADOVANA

<i>Arianna Mazzochin, Luca Menin</i>	165
<i>Kelly Pagan, Edoardo Panizzolo</i>	173
<i>Bibliografia di riferimento</i>	179

PRESENTAZIONE

Il comune di Noventa Padovana presenta un riconosciuto contesto urbano di notevole qualità e attrattività residenziale, determinato da una serie di fattori storici, come la presenza di numerose ville venete, dovuta al fatto di essere inserito nel percorso della Riviera del Brenta, e la sua collocazione urbanistica in prossimità della città di Padova e dei più importanti servizi, infrastrutture e collegamenti che la città stessa offre.

Un territorio che si rigenera nelle sue dinamiche della trasformazione puntuale, ma questo non basta, per arrivare ad una riqualificazione urbana degna di questo nome; soprattutto se la rigenerazione è lasciata a se stessa, senza una visione politica della città.

Ecco com'è maturata l'idea di avviare un processo di studio per alcune aree del nostro territorio: il centro di Noventana, il parco Fornace e il borgo storico in prossimità del ponte di Noventa, zone molto diverse tra di loro, ma tutte coinvolte con diverse prospettive in un'analisi per individuare e guidare gli interventi, verso una riqualificazione urbana consapevole e responsabile.

L'idea si è concretizzata affidando il compito all'Università di Padova e, in particolare, al Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, che ha coinvolto gli studenti del Corso di Composizione Architettonica e Urbana. A loro e ai loro professori, in particolare al Prof. Enrico Pietrogrande e all'Architetto Alessandro Dalla Caneva, va il più sentito ringraziamento per il lavoro svolto. Ora le loro proposte saranno presentate alla popolazione, analizzate e discusse, nella speranza che diventino materia interessante per la riqualificazione e lo sviluppo sostenibile del paese di Noventa Padovana.

Il sindaco
Luigi Alessandro Bisato

PREFAZIONE

La convenzione promossa dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università di Padova con il Comune di Noventa Padovana rappresenta un momento di riflessione sul tema della sostenibilità ambientale, a cui da anni il Dipartimento guarda con particolare attenzione e considera eticamente prioritaria.

Questo volume *Progetti per Noventa Padovana* riguarda nello specifico il tema della rigenerazione urbana per alcune aree dismesse e/o prive di coerenza alla scala architettonica e della città, con l'intento di valorizzarle e favorirne l'integrazione nel circuito della vita urbana. In accordo con l'Amministrazione comunale tre aree in corso di trasformazione sono state considerate dal laboratorio di Composizione architettonica e urbana coordinato dal professor Enrico Pietrogrande e dall'assegnista di ricerca Alessandro Dalla Caneva, e proposte agli studenti come luoghi di studio e di progetto.

Il lento ma continuo degrado di aree tipologicamente diverse le une dalle altre ha sempre attivato un crescente processo di obsolescenza che ha inesorabilmente coinvolto l'immediato contesto urbano, portando con sé anche implicazioni di ordine sociale, economico, ambientale e urbanistico. La convinzione di poter migliorare la qualità della vita dell'uomo ha incentivato e attivato strategie di intervento che promuovono la rigenerazione di aree trascurate all'interno dei centri urbani e delle periferie, ponendo in primo piano il tema del recupero e riciclo rispetto alla costruzione di nuovi edifici.

La rigenerazione urbana, coinvolgendo componenti fisiche, sociali ed economiche, costituisce un processo che può dare risposte alle diverse crisi in atto nelle città e nei territori. La sua specificità consiste nel contemplare strategie di inclusione sociale e sviluppo economico locale, finalizzate all'innalzamento della vivibilità e alla riorganizzazione delle basi economiche delle città.

Le proposte avanzate dagli studenti, in linea con gli orientamenti più avanzati a livello internazionale sul tema della rigenerazione urba-

na, guardano alla città come habitat di cui prendersi cura con azioni che mirano a preservare nel tempo non solo la quantità, ma soprattutto la qualità delle risorse disponibili, con particolare riferimento alla limitazione del consumo di suolo.

La ricerca cui questa esperienza attiene vuole proporre una riflessione intesa a favorire lo sviluppo di ulteriori studi nel campo della rigenerazione ponendo al centro la qualità della vita.

prof. Carlo Pellegrino
direttore del Dipartimento
di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale
dell'Università di Padova

INTRODUZIONE

Fabio Borina

La scelta di confrontarci con gli studenti dell'Università di Padova, per intravedere con loro delle prospettive di riqualificazione urbana nel nostro paese, rientra nella logica di avere un confronto con persone giovani, magari non ancora plasmate dal contatto con il mondo del lavoro, ma proprio per questo più libere di proporre idee e soluzioni, svincolate da limiti e da certi filtri che, negli anni, si finiscono per acquisire. I contesti urbani di Noventa Padovana che abbiamo sottoposto al loro interesse sono il borgo fluviale presente in prossimità del ponte di Noventa, il centro di Noventana e il Parco Fornace.

Il risultato contenuto in questo libro è la dimostrazione di come gli elaborati siano, per la loro varietà progettuale, un'interessante carrellata di proposte utili, che per noi diventeranno degli input dai quali partire, traducendoli in un percorso partecipato con i residenti, in una progettualità mirata.

Con estrema soddisfazione abbiamo messo a disposizione il nostro territorio e i nostri contesti urbani che, per valore storico, identitario e ambientale, meritano una serie di riflessioni su come intervenire per guidare le inevitabili trasformazioni, dare valore, creare socialità e fruibilità nei luoghi dove si esercitano le attività del vivere quotidiano. Pensiamo che tutto il lavoro sia stato una buona e bella palestra per i futuri architetti e ingegneri, chiamati un domani a progettare o riqualificare i luoghi del nostro vivere e le loro proposte saranno interessanti riferimenti per il compito che ora ci attende.

Fabio Borina
Assessore all'Urbanistica
e Ambiente

ASPIRAZIONE AL TIPO. IL PORTICO COME ELEMENTO DI VALORIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Alessandro Dalla Caneva

La nozione di paesaggio assume oggi ruolo rilevante di fronte all'emergere di un impoverimento della qualità della vita delle nostre città tanto da essere considerata un bene comune da preservare e tutelare¹. Non vi è dubbio che prendersi cura del paesaggio può avere effetti positivi sulla tutela e salvaguardia della salute, fisica e mentale². Difatti la letteratura ha colto lo stretto legame che esiste fra luoghi privi di qualità architettonica e benessere della vita umana³.

Il senso di disagio e di non appartenenza che proviamo per alcuni luoghi della città dipende dalla mancanza di qualità fisica dello spazio in cui non ci riconosciamo e che limita per questo la nostra empatia verso l'ambiente urbano arrivando in taluni casi a definire uno iato incolmabile tra uomo e città con risvolti negativi sulla vita sociale⁴.

Esiste una convinzione profonda, da parte di chi scrive, che lega la qualità della vita pubblica nella città alle scelte formali assunte nel progetto.

¹ S. SETTIS, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2013.

² L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la salute umana come uno stato di benessere fisico, mentale e sociale. Secondo questa prospettiva la comunità scientifica internazionale riconosce l'importanza del paesaggio per la promozione e il mantenimento della salute degli uomini. Si deve ricordare che secondo la definizione adottata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, il carattere del paesaggio deriva dall'azione di fattori naturali e umani e dalle loro interrelazioni. In questo senso, i luoghi richiamati dal binomio paesaggio e salute sono rappresentati sia dagli ambienti di matrice prevalentemente naturale, sia da quelli trasformati dall'intervento umano.

³ Alejandro Aravena curatore della XV Mostra Internazionale di Architettura di Venezia del 2016 - Reporting from the front - ha individuato nel rapporto Architettura-qualità di vita delle persone il motore dell'evento internazionale: "L'architettura si occupa di dare forma ai luoghi in cui viviamo. Non è più complicato, né più semplice di così. Questi spazi comprendono case, scuole, uffici, negozi e aree commerciali in genere, musei, palazzi ed edifici istituzionali, fermate dell'autobus, stazioni della metropolitana, piazze, parchi, strade (alberate o no), marciapiedi, parcheggi e l'intera serie di programmi e parti che costituiscono il nostro ambiente costruito. (...) Le forme che assumono possono migliorare o rovinare la vita delle persone". Tratto da www.labiennale.org/it/architettura/2016/intervento-di-alejandroravena.

⁴ Massimo Venturi Ferriolo attraverso la metafora del giardino, implicata con il termine paesaggio, ci ricorda come l'uomo sia costantemente volto alla ricerca di un rapporto armonioso con l'ambiente in cui abita. Si veda M. VENTURI FERRIOLO, *Oltre il giardino. Filosofia di paesaggio*, Giulio Einaudi editore, Torino 2019.



Antonio Canal detto il Canaletto, Capriccio, Vista della corte dei Dogi, 1744.

Ovvero l'idea che sia possibile rintracciare una relazione stretta di identificazione tra la comunità e le forme d'architettura che costruiscono e costituiscono il senso di appartenenza a quei luoghi.

Una delle forme identificative è data certamente dal portico. La città nella storia ha forgiato modelli formali di cui si è servita in relazione alla costruzione di un'idea generale di città. Di questi modelli formali il portico assume un ruolo rilevante in quanto inteso come elemento fondamentale della costruzione dei luoghi pubblici della città nei quali la comunità riconosce la propria appartenenza. Dalla città classica, alla città medievale, alla città rinascimentale, fino ai giorni nostri, il portico perdura con continuità nel disegno della forma urbana⁵.

⁵ Sul portico come elemento morfo-tipologico si veda ROMANO M. (2010), *Ascesa e declino della città europea*, Cortina Raffaello, Milano 2010, p. 18.

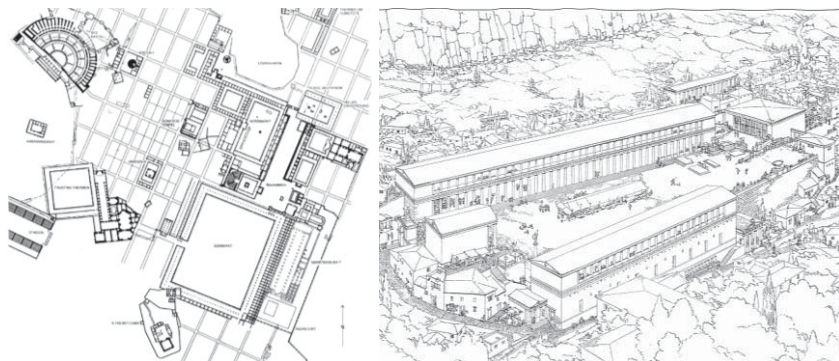


Dirck van Delen, Capriccio architettonico con Jefe e sua figlia, 1633.

Si intende dividere il contributo in due parti distinte. La prima volta ad analizzare il portico come elemento di costruzione della città storica, soffermando l'attenzione su alcuni riferimenti, scelti in modo discrezionale, ritenuti esemplari nella costruzione della forma urbana. La seconda, conseguenza della prima, volta ad analizzare il senso di alcune scelte formali assunte nei progetti sviluppati dagli studenti per le aree di studio.

Nella città della storia le vicende della vita pubblica si svolgono in luoghi porticati. Così accade nel capriccio del Canaletto *Vista della corte dei Dogi*, i cui portici costituiscono i luoghi dove si svolgono le vicende umane. Nella serie dei capricci del pittore olandese Dirck van Delen questa idea viene espressa in maniera ancora più chiara. Nel *Capriccio architettonico con Jefe e sua figlia* Dirck van Delen mette in scena una composizione fantastica immaginando nuovi spazi pubblici della città definiti dall'assemblaggio del portico classico⁶ (così come assimilato dalla cultura fiamminga d'oltralpe).

⁶ La derivazione di questo modello nella città d'oltralpe ha indubbi riscontri nel territorio della penisola italiana. Basti pensare alla Loggia del Pesce a Firenze del Vasari, un vero e proprio dispositivo architettonico urbano che chiude il lato corto della Piazza dei Ciampi. La funzione originaria di mercato ittico, come testimoniato dai medaglioni colorati con



Agorà della città di Mileto (a sinistra). Ricostruzione dell'Agorà della città di Assos (a destra).

Il portico è elemento archetipico che ricorre nelle forme della città identificandola. Compare nell'architettura classica nello specifico del tempio periptero e dello stoà greco. Nel tempio classico il recinto murale che identifica la cella della divinità è avvolto per tutta la sua lunghezza da una teoria di colonne a uguale distanza che dà vita ad un deambulatorio protetto in stretta relazione al muro perimetrale dall'evidente valore rappresentativo voluto per nobilitare la sacralità dell'edificio. Il portico che avvolge il Partenone è pensato per essere visto da lontano. Nella sommità dell'Acropoli stabilisce relazioni visive con la natura circostante⁷.

Nello stoà il portico come luogo di passeggio e ritrovo al coperto e all'ombra è costituito da una lunga serie di colonne o pilastri che individua un percorso lineare parallelo a tutta la lunghezza del muro che contiene locali di servizio di diversa natura.

immagini di pesci di diversa specie, diventa nella forma della loggia veicolo decorativo per un rinnovamento qualitativo dello spazio civico della piazza. La dimensione isolata della loggia, come nel caso della sopradetta, non essendo in relazione ad alcun edificio al perimetro, troverà fortuna applicativa nella cultura architettonica del Novecento.

⁷ "A differenza del tempio egizio che era parte integrante di una potente gerarchia regal sacerdotale, quello greco si presenta isolato e visibile da lontano sull'alto di un'Acropoli, sia essa quella di Atene, di Capo Sunio o di Egina. Lo zoccolo gradinato presente su tutti e quattro i lati nonché la cerchia di colonne esprimono inequivocabilmente l'idea pura dell'espressione plastica". S. GIEDION, *Lo spazio in architettura. Grecia, Roma e la contemporaneità*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2001, pp. 33, 34.

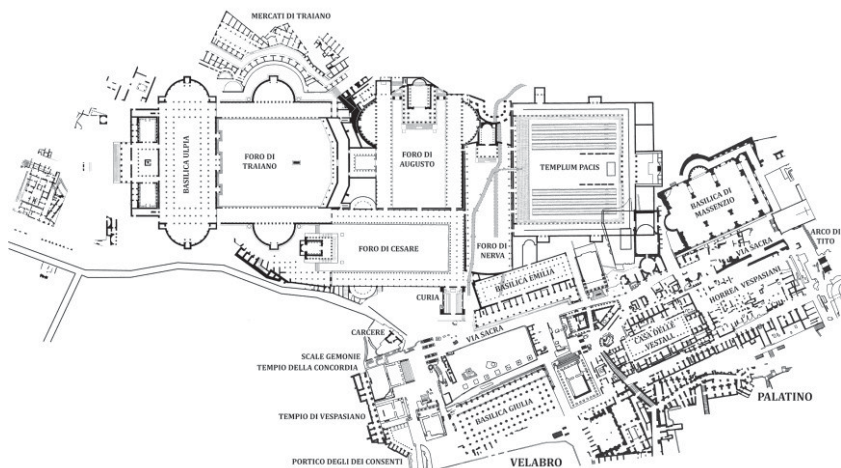


La strada porticata della città di Palmira.

La composizione di due o più stoà genera uno spazio pubblico circondato da portici che è all'origine del foro o agorà. Il portico in questo caso definisce uno spazio introverso che può essere letto come il precursore della costruzione della piazza pubblica della città.

Dalla Stoà nasce la via monumentale porticata il cui esempio si ritrova ed è riconoscibile, a partire dal mondo ellenistico fino ad arrivare alla città romana e medievale, come elemento fondamentale nella costruzione della città. Nell'antica Sidone la strada porticata definita dal raffronto di due stoà che si guardano nel vuoto della strada collega l'area del porto con l'agorà. Rientrano in questa tipologia le esperienze urbane diffuse nell'impero romano collocato tra Africa e Oriente come le città di Palmira, Apamea, Leptis Magna, Aleppo, Gerasa ed Efeso. Comune nel disegno urbano di queste città il ripetersi della strada colonnata porticata che afferma la sua identità⁸.

⁸ Nella città di Palmira “essa (la strada colonnata) sovrasta, infatti, le altre vie che la intersecano; gli stessi centri della vita pubblica e cittadina, il teatro e l'agorà, che sorgono ai suoi lati, le sono subordinati e appaiono quasi fagocitati dalla capacità dei suoi colonnati di riflettere anche ciò che avviene alle loro spalle”. A. FERLENGA, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015, pp. 99, 100.



Planimetria dei Fori Imperiali a Roma.

Il modello della piazza introversa porticata viene ripreso nella città romana. I fori imperiali di Roma, da quello di Giulio Cesare a quello di Traiano, sono circondati da portici colonnati che nel foro di Augusto sono ampliati a semicerchio. Sono delimitati all'esterno da muri che come recinti sono accessibili da ingressi posti assialmente, secondo la consuetudine romana di organizzare gli spazi pubblici della città in ordine alla disposizione del cardo e decumano. I muri disadorni che circondano i fori e la struttura chiusa indicano inequivocabilmente la natura introversa dello spazio pubblico. Dentro lo spazio pubblico si colloca il tempio in posizione frontale annunciando il suo forte valore rappresentativo.

La città medievale recupera l'idea del portico come elemento caratterizzante la forma urbana, ma sostituisce la forma architravata con quella ad arco. La costruzione dello spazio urbano si affida al tema della casa che partecipa con il portico privato alla definizione dello spazio pubblico della città⁹. Il portico non è qui da considerarsi come parte di un edificio pubblico, ma parte di un edificio residenziale pri-

⁹ "D'altronde l'uso del portico per attività artigianali, come anche luogo per cucinare i cibi o riposare, è segno del permanere nel diritto e nella pratica, di un uso del suolo come proprietà collettiva della città medievale". Aldo Rossi, *I caratteri urbani delle città venete*, in R. BONICALZI (a cura di), *Aldo Rossi. Scritti scelti sull'architettura e la città*. 1956-1972, Quodlibet, Macerata 2012, p. 388.

vato la cui ripetizione definisce l'idea di strada come luogo pubblico per eccellenza.

L'epoca medievale produce un nuovo edificio pubblico in cui una grande aula, spesso voltata, al piano primo, si sovrappone ad ampi spazi porticati che si relazionano con gli spazi pubblici della città. Il Palazzo della Ragione a Padova appartiene a questa idea di edificio. Qui un'ampia aula pubblica, luogo delle decisioni politiche, è posta al piano primo - al centro dell'edificio - circondata da un portico al piano terra che raddoppiato dà vita ad un loggiato al piano superiore. Il portico come avviene spesso nella città medievale identifica lo spazio del mercato e degli scambi sociali.

La basilica palladiana a Vicenza richiama analoga idea formale. La grande aula sollevata da terra e voltata in epoca rinascimen Il tema dell'aula sopraelevata, luogo delle decisioni civiche in epoca medievale, trova riscontro in altro edificio analogo, Palazzo Ducale a Venezia tale viene circondata da un doppio portico indipendente che avvolge l'edificio su tutti i lati. I portici anche in questo caso identificano il valore civico dell'edificio pubblico dentro lo spazio urbano della città.



Antonio Canal detto il Canaletto, Veduta del molo e Palazzo Ducale, 1744.



Artista veneziano, Corte interna di Palazzo Ducale, fine XVIII secolo.

Tuttavia Palazzo ducale rappresenta una struttura più complessa che articola in modo unitario attorno ad una corte i volumi edilizi porticati al piano terra e primo verso la corte e gli spazi pubblici della città.

Il valore rappresentativo celebrativo del portico nella città rinascimentale trova a Venezia il terreno ideale per formulare la teoria del portico unificante l'intero spazio della Piazza San Marco, luogo dello spettacolo per antonomasia, il cui valore rappresentativo dei riti della vita pubblica della comunità trova riscontro immortalato nei cicli pittorici del tempo, come nelle tele di scuola belliniana, o nelle vedute del Canaletto.

La città rinascimentale inventa un nuovo tipo di edificio, il palazzo signorile, edificio compatto con corte centrale spesso porticata. L'edificio presenta un fronte murario con aperture regolari che chiudono gli spazi della vita domestica verso l'interno. A questa tipologia di edificio appartiene Palazzo Piccolomini a Siena. Il fatto importante in questo edificio non è tanto la corte centrale porticata, ma la presenza di un triplice ordine di portici sovrapposti sulla facciata secondaria che si relazionano al paesaggio circostante oltre le mura della città.



Antonio Canal detto il Canaletto, Piazza San Marco verso la Basilica, 1730-1734.

Il tema del portico e loggia orientati al paesaggio circostante sono alla base di un'idea di città aperta che nel Novecento, dopo la dissoluzione delle mura come fatto identificativo della città chiusa ottocentesca, cerca un rapporto con la natura circostante.

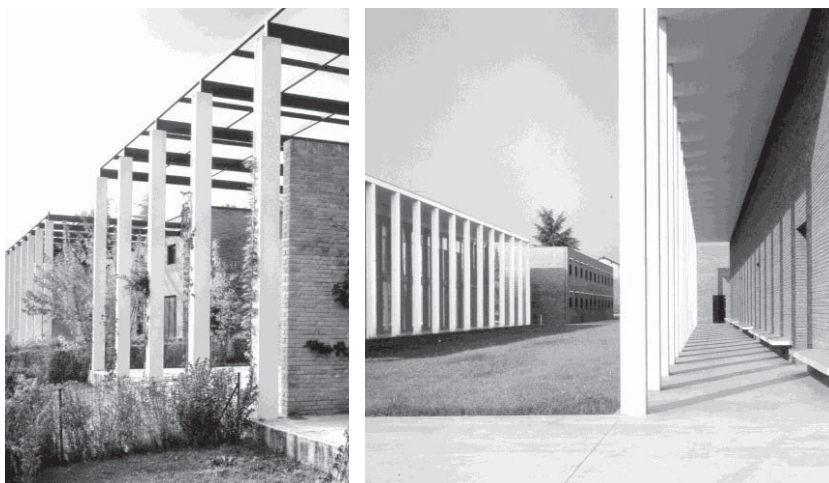
Nel contemporaneo questa prospettiva trova riscontro nella ricerca condotta da Antonio Monestiroli che lega il tema dell'abitazione ad un'idea generale di città la cui idea si fonda su di un nuovo rapporto città-natura. La qualità dell'abitare dentro questa idea di città dipende dalla relazione che gli elementi urbani stabiliscono tra di loro rispetto al luogo. In questo senso l'idea di casa a cui pensa Monestiroli va intesa come dispositivo in cui le parti dell'abitare domestico si relazionano alla natura. Quanto più gli spazi dell'abitare potranno godere un rapporto contemplativo con il paesaggio naturale circostante tanto più la forma dell'abitare sarà adeguata all'idea generale che il tema sottende. Nelle case di abitazione la pergola, la loggia, il portico, sono gli elementi identificativi di questa idea di casa. Essi definiscono l'elemento di mediazione tra interno ed esterno, sono essi stessi luoghi dello stare da cui osservare per stringere un rapporto con la natura.

In questo senso possiamo interpretare le case binate unifamiliari costruite a Montesiro, le case per anziani a Galliate, le case ad appar-

tamenti a Pioltello. Le logge a Pioltello sono gli elementi della abitazione che identificano l'idea della casa aperta sul verde, la pergola a Montesiro di memoria mediterranea e forse anche schinkeliana, identifica il rapporto casa natura, il portico a Novara evoca la presenza della corte giardino esterna.

Il portico come elemento urbano acquista valore nell'opera schinkeliana. Esso identifica l'edificio pubblico museale, l'Altes museum, nel fronte principale verso la Piazza reale. Il portico ionico a doppia altezza è posto sopra ad un basamento che permette di accedere agli spazi del museo attraverso una scalinata collocata nella parte centrale del fronte principale. Il portico come elemento rappresentativo dell'edificio museale verso la piazza ed in generale come elemento di costruzione dell'edificio pubblico ha riscontro nell'opera di Durand, la cui teoria compositiva era ben conosciuta da Schinkel.

Appartiene al Novecento l'idea di considerare il portico come elemento autonomo, svincolato dall'edificio. Una simile operazione trova riscontro nel progetto di Erik Gunnar Asplund per il Cimitero di Stoccolma. Elemento ordinatore attorno cui sono articolati i diversi volumi del progetto cimiteriale, si pone al termine di un lungo percorso ascendente anticipando come atrio l'ingresso alla chiesa.



Antonio Monestiroli, case binate, Montesiro, Milano 1982-1984 (a sinistra), case per anziani, Galliate, Milano 1982-1986 (a destra).

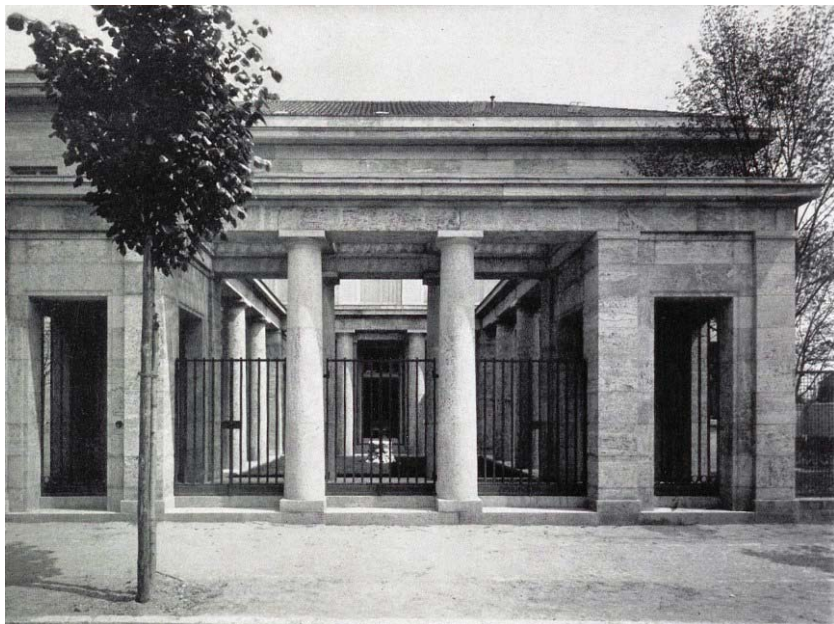


Karl Friedrich Schinkel, i bagni romani nel Parco di SanSouci, Potsdam 1829-1839.

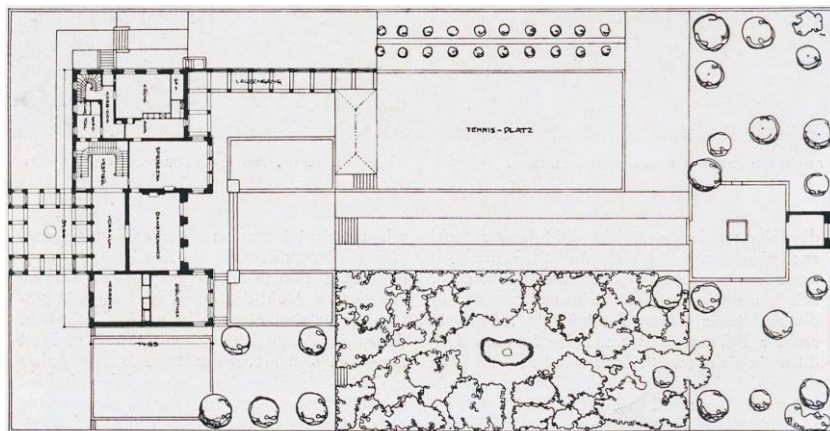
La posizione dominante rialzata sul terreno lo assimilano ad un elemento autonomo, come dispositivo templare dalla forma intellegibile di memoria classica, visibile da lontano e per questo punto di riferimento del paesaggio cimiteriale.



Erik Gunnar Asplund, crematorio del cimitero di Stoccolma, 1935-1940.



Peter Behrens, portico d'ingresso della casa per Theodor Wiegand, Berlino 1911-1912.



Peter Behrens, planimetria della casa per Theodor Wiegand, Berlino 1911-1912. Il portico anticipa l'ingresso all'abitazione facendo da fulcro tra lo spazio urbano della strada e quello privato della casa.

Non diversamente Peter Behrens ricorre al portico autonomo nel progetto per la villa suburbana del dottor Theodor Wiegand. Anche in questo caso il portico anticipa l'ingresso all'abitazione facendo da fulcro tra lo spazio urbano della strada e quello privato della casa.

In modo analogo l'architetto Uwe Schröder risolve il ruolo urbano della casa a Collenhof facendo ricorso alla corte porticata. Casa a Collenhof rappresenta il lavoro di scomposizione di un volume ideale cubico la cui forma finale è decisa dalla interazione che stabilisce con il contesto nel quale si cala. Il volume basso di cui è concepita la casa è esplicito riferimento all'idea della corte aperta claustrale porticata, spazio di mediazione tra luoghi differenti: pubblico la strada, privato la residenza. Si apre alla piazza annunciando il suo ruolo urbano. La loggia sovrapposta è difatti giustificata dal valore urbano che i volumi puri mediani residenziali stabiliscono con il fronte rivolto verso la città.

La composizione è il risultato di un processo logico che da forma agli spazi attraverso il rigore di un principio geometrico e di un procedere di tipo analogico che combina frammenti tipologici desunti dalla storia ritenuti ancora validi per definire il senso dell'edificio nella città.



Uwe Schröder, casa Collenhof, Bonn 1999-2002. Il volume basso di cui è concepita la casa è esplicito riferimento all'idea della corte aperta claustrale porticata, spazio di mediazione tra luoghi differenti: pubblico la strada, privato la residenza.

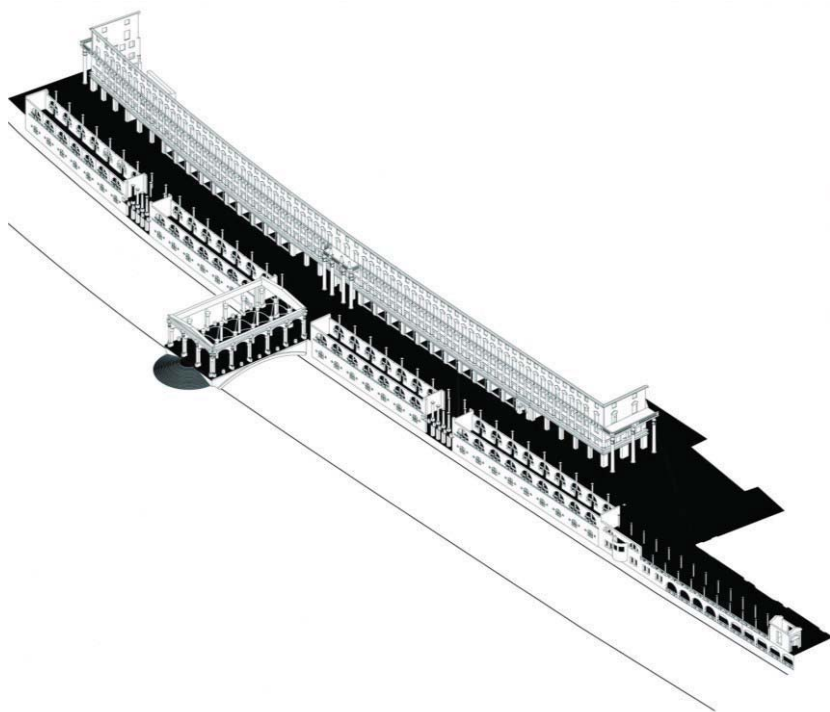


David Chipperfield, palazzo di Giustizia a Salerno, Italia 2007.

L'autonomia del portico trova riscontro nel progetto che David Chipperfield predispone per Salerno. Il Palazzo di Giustizia, concepito come una serie di blocchi autonomi dalle gerarchie differenti, predispone di una serie di portici a formare corti chiuse per relazionare il Palazzo alla città.

Nel Novecento l'esperienza del portico assume ruolo rilevante nella costruzione dello spazio pubblico. La dimensione celebrativa che ha caratterizzato il portico nel corso dell'Ottocento lascia il posto ad un'idea di città in cui il riferimento tipologico chiarifica la valenza civica degli spazi urbani. Questa lettura trova coerenza nel progetto per il mercato di Lubiana, opera dell'architetto Jöze Plečnik. La valenza pubblica dello spazio urbano¹⁰, risistemato dal Maestro nel cuore della città storica, viene ritrovata facendo ricorso al portico monumentale a doppia altezza che corre lungo il fiume Lubianica. Il portico coperto definisce in modo chiaro lo spazio civico - per il quale il progetto di Plečnik prevedeva un nuovo municipio. Gli spazi che in modo paratattico si relazionano al portico restituiscono l'immagine del nuovo prospetto verso il fiume Lubianica la cui soluzione di memoria palladiana ripropone il tema del basamento rustico a cui si sovrappone una parte alta intonacata ritmata da grandi finestre ad arco.

¹⁰ Si veda il testo MALACARNE G., ROSSO P. (a cura di), *Jöze Plečnik: lo spazio urbano a Lubiana*, Pinacoteca Alberto Martini, Oderzo 1996.



József Plečnik, assonometria del mercato di Lubiana, 1940-1942.

Anche il Ponte *porticato* dei Macellai non realizzato richiama in modo esplicito il progetto palladiano per il ponte di Rialto¹¹.

Un uso analogo del portico lo ritroviamo nel progetto per la casa dello studente a Chieti. Sono le parole di Giorgio Grassi a precisare il senso urbano del portico a tripla altezza che caratterizza il progetto.

¹¹ “Uno degli elementi fondamentali del progetto del mercato era il previsto ponte coperto dei Macellai al centro, con cui Plėčnik intendeva estendere il mercato anche sulla riva opposta al fiume. L’idea ricorda il progetto del Palladio per il ponte di Rialto, mentre i due portici nel mezzo, che riprendono la prospettiva abbastanza monotona, assomigliano al portico di Villa Cornaro a Piombino Dese e ad altri edifici simili, anche se in una versione neoclassica piú severa. Plėčnik voleva realizzare una sorta di tempio toscano costruito sopra una piú ampia struttura dorica e non semplicemente sovrapporvi una variazione alla maniera palladiana”. PRELOVSEK D., *József Plėčnik 1872 1957*, Mondadori Electa, Milano 2005, p. 325.

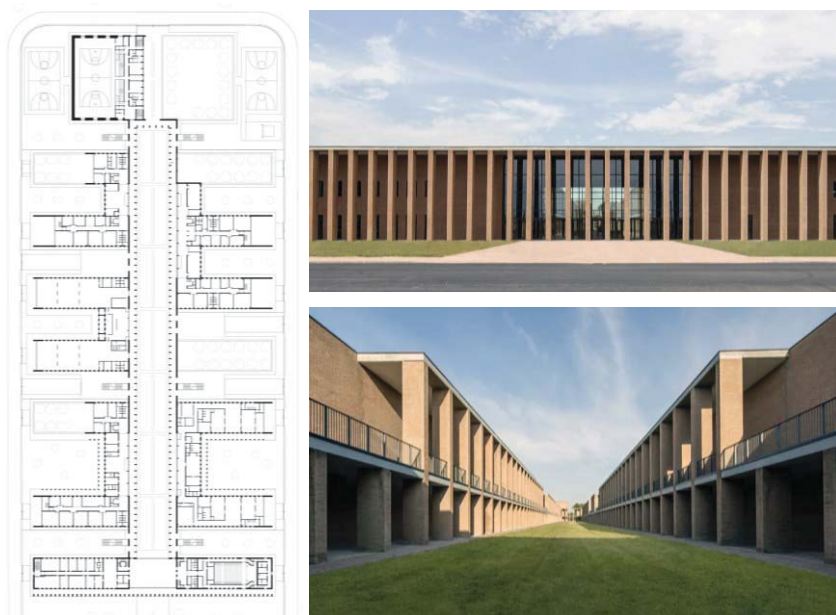


Jőze Plėcnik, il colonnato del mercato di Lubiana, 1940-1942.

Un esplicito riferimento al progetto per la ristrutturazione architettonica della Kaiserstrasse a Karlsruhe di Fridrich Weinbrenner¹².

La strada porticata che organizza parti tipologicamente definite nella loro forma essenziale a C compare nel progetto per la nuova sede della Scuola per l'Europa, opera dell'architetto Paolo Zermani. Il lungo percorso, anche memoria del chiostro abbaziale, luogo dello stare collettivo, è chiaramente individuato dal portico perimetrale coperto a doppia altezza, la cui presenza nobilita lo spazio rappresentativo della corte allungata.

¹² “La quinta stradale stilisticamente unitaria e il porticato a tutta altezza sono un'interpretazione adeguata e architettonicamente riconoscibile del ruolo attribuito a questa nuova, importante, struttura edilizia della città, che ha per fine anzitutto un buon uso della strada stessa intesa come luogo pubblico per eccellenza”. Giorgio Grassi in C. GIOVANNA, D. NUNZIO (a cura di), *Giorgio Grassi. Opere e progetti*, Electa Editore, Milano 2004, p. 94.



Paolo Zermani e Associati, nuova sede della scuola per l'Europa a Parma, 2019.

Il portico è dispositivo di mediazione che relaziona lo spazio collettivo con gli spazi a corte, diversi per tema e funzione, disposti lungo lo spazio porticato, vero e proprio fulcro simbolico della composizione e percorso urbano.

Il tema del portico a doppia altezza ritorna nella facciata principale rivolta verso la città e costituisce il dispositivo tipologico capace di relazionare la scuola alla città e al paesaggio agrario: “Il grande corpo porticato accoglie chi giunge alla nuova Scuola per l’Europa da Via Langhirano e dalla città, qualificando in modo rappresentativo il ruolo urbano e paesaggistico dell’istituzione”¹³.

Heinrich Tessenow individua nel portico rarefatto a tutta altezza l’elemento ordinatore delle relazioni dei volumi di progetto della scuola statale a Klotzsche presso Dresda.

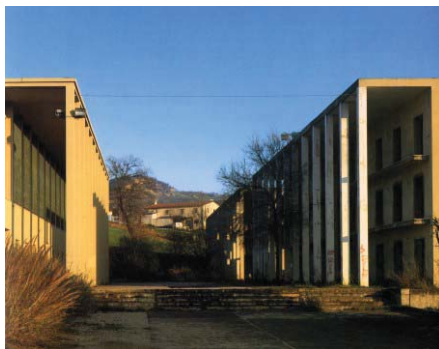
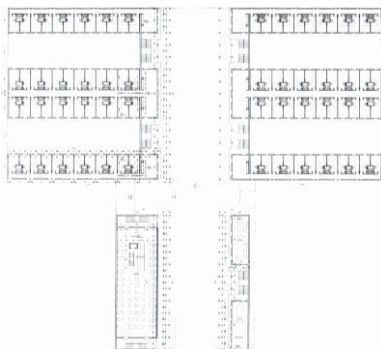
¹³ Dalla relazione di progetto in <https://divisare.com/projects/411388-zermani-e-associati-mauro-davoli-nuova-sede-della-scuola-per-l-europa>.



Heinrich Tessenow, scuola di Klotzsche a Dresda, 1925.

La corte giardino acquista senso e valore pubblico dal lungo portico che ne definisce le proporzioni e la forma regolare.

Il portico come dispositivo autonomo all'interno della composizione trova applicazione nel progetto per il cimitero Nord nella città di Hilversum, opera dell'architetto olandese Willem Marinus Dudok. Il Maestro olandese propone un portico *profondamente classico* come portale di ingresso, luogo di separazione tra la città dei vivi e la città dei morti, inizio di un percorso propiziatorio alla comprensione del mistero della morte.



Giorgio Grassi, planimetria della casa dello studente a Chieti, 1976-1979 (a sinistra), veduta della casa dello studente a Chieti (a destra). Uso del portico a tripla altezza con valenza urbana.



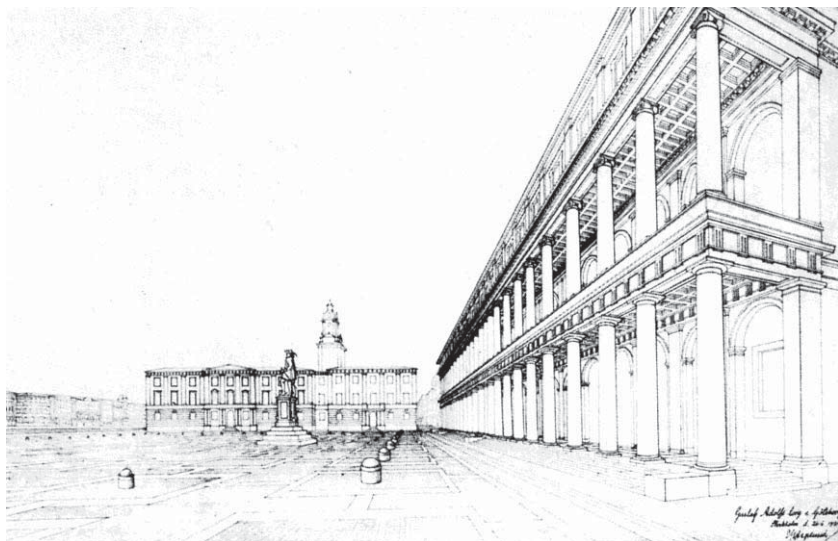
Willem Marinus Dudok, cimitero Nord ad Hilversum, ingresso, 1927-1930.

L'esile colonnato ritma il perimetro della corte aperta frontalmente al visitatore annunciando tutto il suo valore metaforico¹⁴.

Portico a tutta altezza di mediazione tra terra e acqua anche quello che Alvaro Siza propone per il Padiglione del Portogallo all'Expo del 1998. Esile, si espone al mare annunciando da lontano la presenza civica del padiglione espositivo, disegnando lo skyline di un frammento di città verso il mare, preludio ad una riqualificazione urbana della zona portuale. Sembra chiaro il rimando ad un'idea di portico reinterpretato nella cultura novecentesca non per disegnare spazi introversi, ma per aprirsi in un rapporto di continuità con la natura.

Non di rado il portico viene ripetuto al piano superiore come loggia costituendo un fatto urbano vero e proprio. Testimonianza il progetto per la sistemazione della Gustav Adolf Square a Gothenburg di Erik Gunnar Asplund.

¹⁴ "Edificio profondamente classico, esso viene collocato parallelamente alla strada e dunque in posizione perfettamente frontale rispetto al visitatore: la costruzione coincide con la sua facciata e questa a sua volta non è null'altro che un muro, una barriera posta a separare lo spazio della città dal silenzio dei giardini, bianco diaframma che segna il limite tra il caos della vita e l'ordine sereno della morte. In un discorso architettonico dove lentamente tutto diviene melanconica metafora, il gigantesco semplicissimo portale sta allora per porta, ovvero attraversamento, transito, dunque materializzazione di un attimo, di quell'estremo passaggio che conduce in altre dimensioni". P. JAPELLI, G. MENNA, *Willem Marinus Dudok. Architetture e città 1884-1974*, Clean Edizioni, Napoli 1997, pp. 238, 239.



Erik Gunnar Asplund, progetto per la ricostruzione della Gustav Adolf Square, Gothenburg, 1920-1924.

In una delle ipotesi di progetto la piazza ritrova unitarietà attraverso l'ampliamento del Palazzo civico e il lungo portico con loggiato di classica memoria che conferisce valore civico allo spazio urbano.

Di loggia possiamo parlare nell'intervento che Rafael Moneo predispone per la città di Murcia. Il municipio rappresenta l'occasione per risolvere un luogo urbano dal valore simbolico della città iberica: la piazza su cui insiste la cattedrale storica. Il grande tema affrontato da Moneo è quello di costruire l'idea della piazza urbana storica in cui gli edifici collettivi rappresentano il loro valore, civile il municipio, sacro la cattedrale. L'idea dello spazio vuoto unitario nella forma, chiuso su tutti lati, in cui gli edifici pubblici e religiosi mostrano il loro valore rappresentativo è un'idea che ha attraversato la storia della città dall'antichità fino alle soglie del Novecento¹⁵. Questa idea decide la posizione del municipio che collocato sul fronte opposto si confronta con la cattedrale.

¹⁵ Si veda Alessandro Dalla Caneva, *Strategie di rigenerazione urbana* in E. PIETROGRANDE, *Frammenti di città. Aree dismesse tra rinascita e cultura del progetto*, Lampi di stampa, Milano 2019, pp. 123, 124.



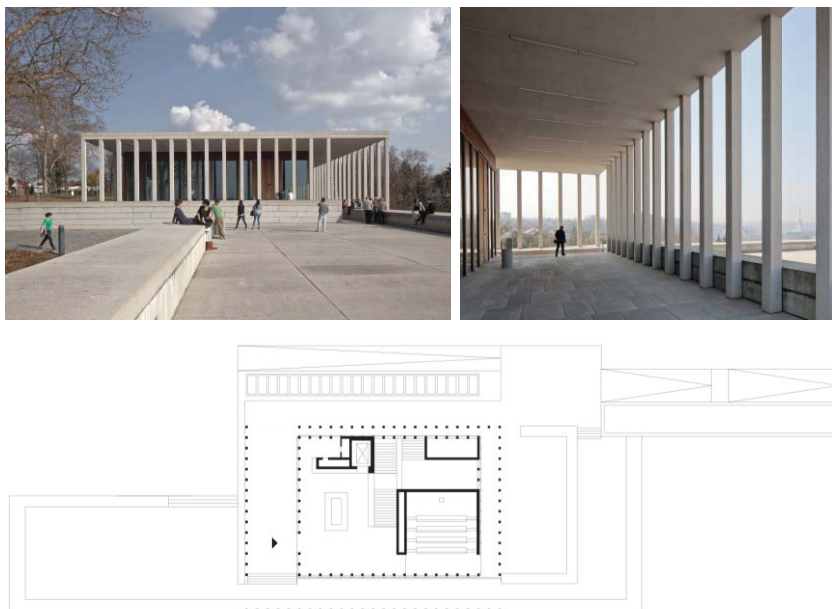
Rafael Moneo, ampliamento del Municipio di Murcia, 1998.

Il rapporto con la Piazza e con l'istituzione religiosa si risolve evocando nella facciata l'immagine della loggia sovrapposta. Non una citazione letterale, prosaica della loggia antica, piuttosto una sua reinterpretazione risolta con un linguaggio estraneo al celebrativo e monumentale delle facciate classiche del passato. Il dispositivo della facciata, la loggia sovrapposta, è elemento di mediazione che rende partecipe l'interno dell'edificio con l'esterno e viceversa. Elemento di raccordo disassato sul piano orizzontale e rialzato di un piano sul piano verticale rispetto al

volume che contiene gli spazi municipali risolve il rapporto con la piazza centrando la facciata con lo spazio pubblico. Esso appare per questo come parte distinta, integrata organicamente al volume retrostante, allineato e coerente con gli edifici storici preesistenti. Il dispositivo di facciata si fa carico di risolvere nell'autonomia della sua forma il valore rappresentativo dell'edificio.



David Chipperfield, James Simon Galerie, Berlino, 2007-2018.



David Chipperfield, museo della letteratura moderna, Marbach, 2002-2006.

L'uso del portico con valenza urbana trova applicazione nel progetto della James Simon Galerie di Berlino opera dell'architetto David Chipperfield. L'idea dell'architetto britannico consiste nel definire un accesso monumentale al sistema museale dell'isola della Sprea. Le relazioni formali con il contesto urbano sono affidate al dispositivo del portico le cui diverse gerarchie hanno motivo di essere rispetto agli spazi urbani cui si affaccia.

Anche in questo caso il portico rappresenta un carattere formale della città di Berlino con cui il progetto vuole tessere un legame, primo fra tutti il colonnato del museo schinkeliano. La scelta formale impone di collocare il foyer di ingresso sulla corte interna a conclusione del percorso rituale di ascesa che inizia fiancheggiando l'Altes Museum. I servizi pubblici, il caffè, trovano posto sullo stesso piano in stretta relazione con il paesaggio urbano rivolto verso il fiume Sprea. Ancora una volta il colonnato porticato è il dispositivo di mediazione tra interno ed esterno e si carica di valenza simbolica, essendo rappresentativo del decoro urbano verso il fiume Sprea.

Le relazioni che il progetto stabilisce con il contesto sono alla base dell'idea di progetto per il Museo della letteratura moderna a Marbach di Chipperfield. La posizione panoramica del sito che guarda alla valle pittoresca del fiume Neckar suggerisce di valorizzare il rapporto con la natura circostante. Anche la presenza del vicino Museo nazionale Schiller invita a minimizzare la presenza del nuovo edificio senza entrare in un rapporto di confronto e conflitto con la preesistenza monumentale.

Da questa premessa nasce l'idea che prevede una successione di terrazzamenti che assecondano la natura pendente del terreno. Il terrazzamento più ampio che si radica al terreno costituisce il podio, e lo spazio delle relazioni, su cui poggia un padiglione circondato da portici colonnati che rivelano la vera natura dell'idea: la memoria del Partenone sull'Acropoli come fuoco di un sistema di relazioni con la natura.

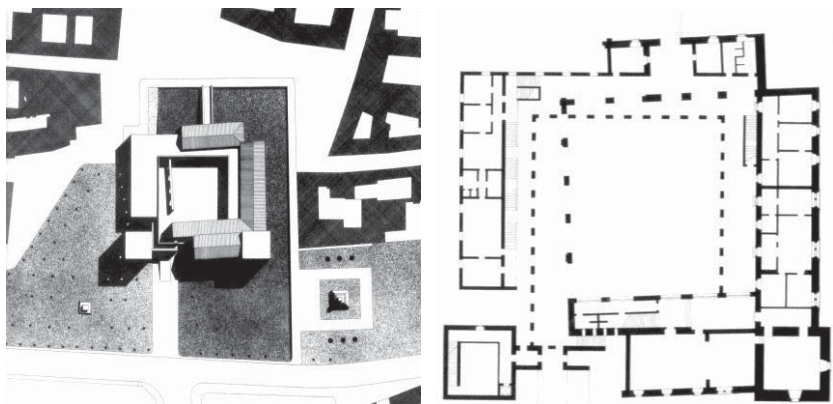
Le logge profonde richiamano, pure, con le loro proporzioni lo stoà greco, luogo dello stare, della convivenza più che il portico come percorso di attraversamento. E lo stare invita all'incontro con la natura, mediato dal sistema del colonnato, aperture al paesaggio, come presupposto emotivo alla preparazione e comprensione del contenuto museale: le gallerie ipogee con i libri e i manoscritti, simbolo della cultura.



Mies van der Rohe, National Galerie, Berlino 1962-1968.

Il Partenone costituisce il riferimento dell'edificio costruito su di un podio nel progetto per la Galleria Nazionale a Berlino di Mies van der Rohe. Il portico dell'edificio templare greco ritrova ragione d'essere nel deambulatorio attorno al padiglione vetrato della Galleria miesiana reinterpretato, secondo un processo d'astrazione, dalla profonda copertura sostenuta da pilastri metallici posti, secondo precise relazioni, a due a due in posizione centrale nei lati perimetrali. E' evidente il ricorso al sistema figurativo trilitico classico rivisitato nella forma precisata dal nuovo materiale da costruzione per eccellenza: l'acciaio.

Interessante per le modalità di intervento il progetto non realizzato dell'architetto Giorgio Grassi per il restauro e la riabilitazione del castello di Abbiategrasso come sede municipale a Milano.



Giorgio Grassi, restauro e riabilitazione del castello di Abbiategrasso come sede municipale, Milano 1970.



Hans Kollhoff, leibniz kolonnaden, edifici per abitazioni, negozi e uffici, Berlino-Charlottenburg 1995-2001.

La dialettica tra il monumento storico e la parte di nuova edificazione viene risolta senza ambiguità proponendo il tema del portico per ricaratterizzare la forma del nuovo edificio. Difatti l'unità tra nuovo e antico viene ricomposta ricorrendo al tema dell'edificio con corte porticata che, come pelle, si sovrappone a quanto rimane dei prospetti interni del vecchio castello. La parte porticata risolve la riconoscibilità tra nuovo e antico attraverso il principio di astrazione, proprio della modernità, identificando con la chiarezza del linguaggio essenziale della forma ciò che è contemporaneo da ciò che è storico.

L'archetipo della piazza italiana con i suoi portici regolari a definire uno spazio civico libero dal traffico, priva di parcheggi, adibita ad usi differenti, è il tema affrontato dall'architetto Hans kollhoff nella Leibnizstrabe a Berlino Charlottenburg.

L'idea della città pre-novecentesca che misura gli spazi urbani secondo i principi della città chiusa trova applicazione e soluzione nello spazio regolare della piazza all'italiana inserita come frammento urbano nella capitale teutonica.

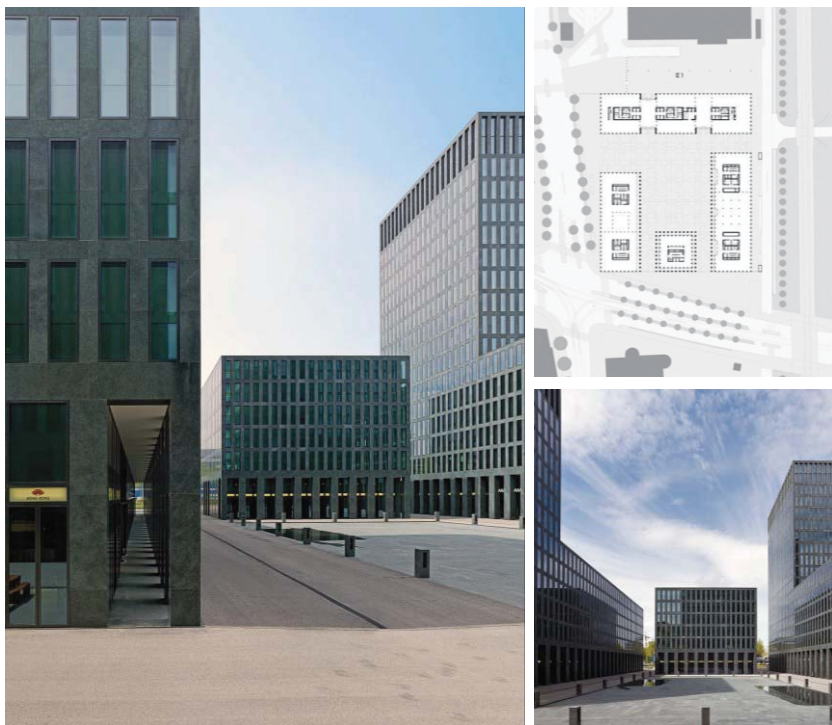
Il dispositivo del portico a doppia altezza¹⁶ che scandisce i due volumi multipiano - in parte commerciali, nella parte basamentale, in parte residenziali, nei piani superiori - si fronteggiano sul vuoto della piazza

¹⁶ "Sulla piazza, da entrambi i lati, tutti gli edifici vengono collegati mediante un colonnato alto due piani, che rende più ampio il ristretto spazio urbano e crea un'ammorsatura con le costruzioni (...) Da sotto il colonnato si accede agli androni di accesso agli edifici che conducono fino al cortile." Hans Kollhoff in CEPL J. (a cura di), *Kollhoff & Timmermann architetti*. Hans Kollhoff, Electa, Milano 2003, p. 82.

civica qualificando lo spazio urbano e sperimentando nostalgicamente la possibilità di reinterpretare e innestare nella grigia città nordica berlinese l'idea di un'architettura nata nella terra solare del mediterraneo. I lunghi portici allargano lo stretto spazio della piazza e costituiscono il sistema delle relazioni tra pubblico e privato.

Il tema della piazza porticata ritorna nel progetto per Torri ad uffici sulla Hagenholzstrasse a Zurigo. Opera dell'architetto svizzero Max Dudler, il progetto intende individuare nell'idea della piazza il principio per uno sviluppo urbano all'interno di un'area caratterizzata da frammenti eterogenei.

L'invaso della piazza è definito dalla disposizione di quattro torri, due delle quali singole e due gemellate, di diversa altezza, come sculture astratte monolitiche, essenziali nel linguaggio per rafforzare l'idea della piazza.



Max Dudler, torri per uffici sulla Hagenholzstrasse a Zurigo, 2014.

Il portico quale dispositivo che caratterizza lo spazio collettivo ha analogie evidenti con la piazza all'italiana. Tuttavia le alti torri urbane che circondano il vuoto centrale richiamano, nelle intenzioni dell'architetto, il Rockefeller Center costruito a New York nel 1929 dove il complesso dei grattacieli da luogo ad uno spazio pubblico dal carattere metropolitano.

Si è tentato di considerare, attraverso gli esempi discrezionali selezionati, il valore del portico come modello tipologico che in epoche diverse ha rappresentato ed identificato la dimensione pubblica degli spazi urbani.

Di fronte alla difficoltà oggi riscontrabile nel definire i luoghi pubblici della città, gli esempi considerati rendono chiaro come il portico sia in grado di dare senso ai luoghi, in quanto espressione di un rito o idea che riguardano la collettività e la sua identità.

All'interno di questa dimensione si possono considerare alcuni progetti realizzati dagli studenti del laboratorio di composizione II nell'anno accademico 2018-2019 per la frazione di Noventana nel comune di Noventa padovana (si vedano le schede dei progetti nella sezione finale del libro).

Noventana è una località situata nel comune di Noventa padovana. La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio lungo la via principale si inserisce all'interno di un contesto urbano frammentato per il quale l'amministrazione comunale richiede una sua valorizzazione sociale al fine di ridare centralità ad un luogo parzialmente degradato.

Il progetto degli studenti Sergio Belluco e Chiara Darù propongono di risolvere il tema della riqualificazione urbana del luogo attraverso nuove funzioni civiche ed individuando due spazi urbani di chiara riconoscibilità. Questa prospettiva viene risolta attraverso la disposizione calibrata di un nuovo edificio, dotato di biblioteca, aula civica e spazi commerciali.

La forma tipologica a cui guardano gli studenti è quella dell'edificio a corte definita da un portico a doppia altezza che corre attorno lo spazio centrale per tre lati, mentre il quarto lato si caratterizza per un volume al cui interno sono collocate le nuove funzioni civiche. Sarà il portico a doppia altezza a definire il limite tra lo spazio laico e lo spazio sacro del sagrato collocato davanti alla chiesa. Il portico antico reinterpretato con un linguaggio astratto ricomponi gli spazi ordinati del luogo definendo il carattere monumentale di un edificio rappresentativo come quello dal valore civico pensato dagli studenti.

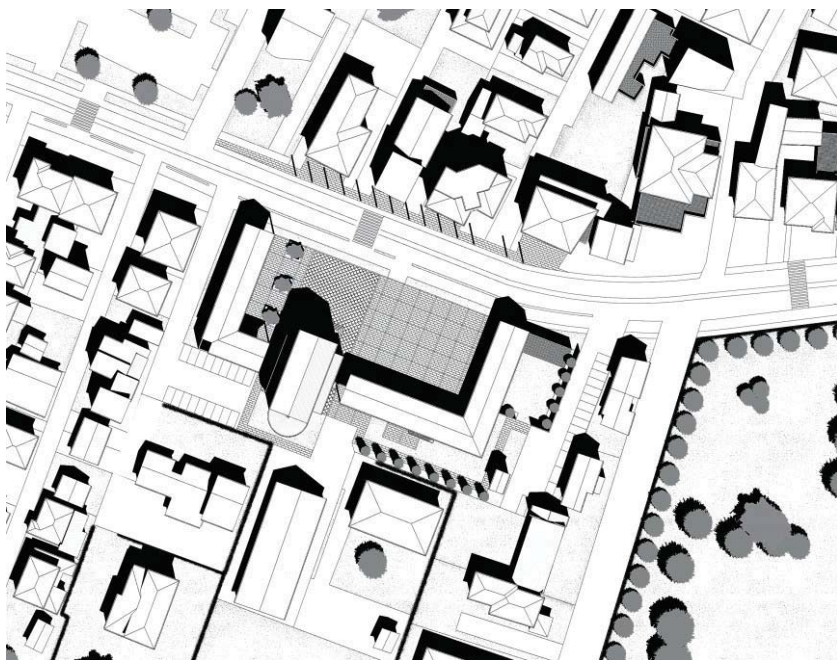


Riqualificazione dello spazio urbano attorno la chiesa parrocchiale di Noventana. Dal lavoro degli studenti Sergio Belluco, Chiara Darù. Veduta prospettica, a.a. 2018-2019.

Il portico a doppia altezza frontale alla chiesa, oltre la strada principale, ridefinisce la qualità dello spazio sacro ridando unità ad un lato della nuova piazza altrimenti caratterizzato da edifici frammentati tra di loro non organizzati secondo un pensiero unitario.

Noventana, come accade ad altre esperienze di quartieri residenziali, manca di un centro comunitario. La chiesa viene considerata dagli studenti Moderato Andrea e Turra Vittoria un fatto urbano notevole e dunque l'occasione per riflettere sulla nuova piazza del quartiere.

Il tema degli studenti consiste nel riproporre l'idea della piazza gravitante attorno alla chiesa parrocchiale, il cui valore rappresentativo si evidenzia con forza all'interno dello spazio pubblico. La forma della piazza dipende dall'organizzazione di due volumi ad L disposti ai lati della chiesa tra di loro relazionati da una rigorosa maglia geometrica di modulo quadrato. I due corpi richiamano l'idea dell'edificio in linea i cui spazi funzionali sono tenuti assieme da un percorso lineare, che nel caso analizzato, viene pensato come un portico a doppia altezza. Il portico che unifica i differenti spazi funzionali diventa elemento identificativo dell'idea di piazza. La casa del parroco e il patronato, collocato nel corpo ad L minore, gli spazi commerciali e la biblioteca, inseriti nel corpo ad L maggiore, appaiono dunque parte di un sistema unico garantito dal ritmo dei pilastri del portico che caratterizza l'invaso della piazza.



Riqualificazione dello spazio urbano attorno la chiesa parrocchiale di Noventa. Dal lavoro degli studenti Moderato Andrea, Turra Vittoria. Prospetto principale, a.a. 2018-2019.



Riqualificazione del Borgo di Noventa Padovana. Dal lavoro degli studenti Marco Sottana, Ilaria Zoccarato. Planimetria del piano primo, a.a. 2018-2019.

Il Borgo fluviale lungo il canale Piovego costituisce l'origine antica del comune di Noventa Padovana. Lo stato attuale del Borgo è definito da una serie di corti, la cui principale ha subito nel tempo una serie di aggiunte che hanno compromesso la natura dello spazio pubblico comune. La proposta degli studenti Marco Sottana e Ilaria Zoccarato consiste nel ripristinare l'idea della corte eliminando le superfezzioni e demolendo per poi ricostruire corpi di fabbrica incoerenti alle preesistenze storiche.

La riqualificazione del Borgo avviene introducendo nuove funzioni pubbliche negli edifici ricostruiti e nel proporre il tema del portico che sovrapposto alle facciate interne alla corte degli edifici si caratterizza per una esile struttura trilitica in legno la cui presenza non impone la modifica delle differenti tipologie, per forma e misura, delle forature di facciata. Al contrario il portico a doppia altezza unifica lo spazio della corte definendo al piano terra e primo il sistema delle relazioni. La loggia-portico del piano primo individua una serie di terrazzi che si relazionano agli spazi interni degli edifici residenziali.

Il portico a doppia altezza culmina in un edificio dalla pianta rettangolare costituito dalla ripetizione modulare del sistema trilitico che

avvolge l'intero corpo di fabbrica al piano terra e primo riproponendo l'immagine astratta dell'edificio templare con deambulatorio perimetrale, luogo privilegiato del sistema delle relazioni visive con l'esterno.

La proposta degli studenti Baldan Filippo e Baratto Marco per il Borgo fluviale di Noventa Padovana considera centrale il tema delle corti. L'idea consiste nel relazionare le corti, ora separate, attraverso un sistema di percorsi dove il portico diventa elemento formale per valorizzare le connessioni. Il sistema portico viene ricomposto secondo un principio di astrazione. Il principio di variazione delle misure e proporzioni del portico, viene adottato per caratterizzare spazi diversi per funzione e senso. Nella corte principale il portico a doppia altezza, esile nella struttura lignea, unifica il fronte principale interno laddove sono state eliminate superfetazioni incoerenti. Il portico consente di integrare logge come terrazzi di relazione tra interno ed esterno.

Nella corte minore il sistema portico si relaziona a strutture porticate dilatate per consentire spazi di sosta ai percorsi di relazione. Nello spazio a verde su cui insiste l'orto comune il portico relaziona i singoli spazi di coltivazione e volumi chiusi, intesi come serre ad uso invernale.

Un'altra area è stata considerata a Noventana come momento di esercitazione da parte degli studenti all'interno del corso di Composizione urbana II. Si tratta dell'area all'interno del Parco Morandi in cui insiste l'antica e dismessa Fornace. Il recupero della Fornace Morandi ha costituito il fulcro per una riorganizzazione dell'intero parco urbano con funzioni integrative volte a valorizzare l'area da un punto di vista socio culturale. In questo senso possiamo interpretare il progetto degli studenti Alessia Gabbanoto e Martino Zadra.



Progetto per l'area della Fornace Morandi a Noventa Padovana. Dal lavoro degli studenti Alessia Gabbanoto, Martino Zadra. Prospetto, a.a. 2018-2019.



Riqualificazione del Borgo di Noventa Padovana. Dal lavoro degli studenti Filippo Baldan, Baratto Marco. Planimetria piano terra, vedute prospettiche, a.a. 2018-2019.

Attorno alla Fornace Morandi, recuperata nell'ottica di una dialettica tra nuovo ed antico senza nostalgie di una conservazione integrale del manufatto, sono disposti alcuni volumi in modo tale da definire una corte pubblica. Lo spazio di accesso al polo culturale denuncia il suo valore collettivo riproponendo l'idea del portico storico riletto in chiave moderna attraverso un linguaggio essenziale. La struttura metallica del portico costituisce inoltre il percorso che relaziona l'ingresso all'area dei parcheggi. La presenza del portico separa visivamente il parco dalla strada principale e dai parcheggi costituendo di fatto un fronte scenico rappresentativo del rapporto che il progetto istaura sia con la strada sia con il parco.



Gli esempi riportati e i casi di studio analizzati ci ricordano che il progetto può essere letto come un continuo ripensamento delle forme archetipiche dell'architettura reinterpretate per rispondere alle esigenze della società contemporanea. Il recupero del portico come elemento tipologico avviene, da una parte attraverso un pensiero analogico, che instaura infiniti rapporti di corrispondenze, dall'altra attraverso il ricorso al pensiero logico che consente di riconoscere le relazioni e le regole sintattiche garantendo all'architettura una sua rielaborazione. Il pensiero astratto consente di rifuggire da inutili formalismi permettendoci di riconoscere l'essenziale, ovvero la ragione profonda che anima le cose¹⁷.

Questo modo di intendere l'architettura come interpretazione della realtà con le sue forme tipologiche permette di trovare una continuità con il passato che rappresenta la memoria, il luogo dell'identità con cui, si crede, sia doveroso tessere un legame per non perdere le nostre radici e origini. Siamo lontani da un certo modo di pensare l'architettura come esperienza spettacolare ed effimera, frutto di invenzioni formali e tecnologiche che non hanno rapporto alcuno con la realtà e le ragioni ultime essenziali dell'architettura.

L'idea di fare tabula rasa del passato ci allontana dalla conoscenza della nostra identità. Non siamo certo contro il progresso della forma, ma se progresso deve esistere questo può avvenire nel perfezionamento di quanto già fatto e detto nel passato, adeguando la forma alla cultura del tempo che viviamo e alle aspirazioni della società presente. Solo in questo modo la forma rientra nella dialettica tra passato e futuro, risolvendo lo scontro tra conservatori e innovatori¹⁸, garantendo e

¹⁷ "Per non rimanere frastornati dalla realtà, dalla sua crescente spettacolarizzazione, bisogna impegnarsi a riconoscerl'essenziale (...) L'arte, quella degli scrittori, dei pittori, ma anche quella degli architetti, disponendosi con simpatia verso le multiformi manifestazioni del reale, si pone l'obiettivo di riconoscere e restituire con evidenza il senso più generale delle cose che vivono con noi. Per il successo di questa ricerca è decisiva la capacità di astrazione del pensiero: la capacità di astrarre per liberare il concetto (e la forma) dal particolare e dall'aneddotico". C. MOCCIA, *La bellezza come disvelamento della natura delle cose* in O. CARPENZANO, D. NENCINI, M. RAITANO (a cura di), *Architettura in Italia. I valori e la bellezza*, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 89, 90.

¹⁸ Si consideri a tal proposito la teoria delle permanenze come intese da Ernesto Nathan Rogers e Aldo Rossi. Superando la dialettica tra vecchio e nuovo, originale e copia che ha caratterizzato gli interventi all'interno dei centri storici nel dopoguerra, è necessario porsi con un atteggiamento critico nei confronti della realtà storica. Che significa considerare il patrimonio storico non solo come realtà da preservare in quanto semplice testimonianza di un'epoca considerata conclusa, ma come occasione per innescare un processo

promuovendo luoghi dell'abitare dove l'uomo riconosce se stesso e il proprio tempo.

Il senso di bellezza che proviamo quando frequentiamo certi luoghi dipende dal fatto che nello spazio riconosciamo la nostra identità. Al contrario avvertiamo come brutti quei luoghi in cui sentiamo di non appartenere poiché le forme risultano espressione o rappresentazione di significati lontani dal nostro modo di sentire l'identità. D'altra parte per quale ragione siamo portati a frequentare quei luoghi dove ci troviamo bene se non perché in essi riscopriamo emozioni comuni sopite?¹⁹

Appare evidente che siamo portati a valutare un edificio o uno spazio semplicemente a partire dalla sensazione di gioia che ci dà. Questo predisporre all'architettura per le emozioni che ci procura ci aiuta ad esperire la forma attraverso i sensi, conoscendola così per come l'architetto l'ha concepita.

Il portico come elemento formale autonomo è ancora oggi in grado di fungere da riferimento valido nel progetto. Esso appare come elemento permanente, modello storico, capace di adattarsi a situazioni differenti, mantenendo invariata la sua forma. Si tratta di una esperienza formale che determina la tipicità e riconoscibilità degli edifici in quanto capace di esprimerne la ragione d'essere.

Al portico riconosciamo l'autonomia formale in quanto ripetibile indipendentemente dalle scelte costruttive che possono variare in rapporto all'uso di materiali differenti, legno, alluminio, cemento, mattone, per cui il portico si riconosce per la forma e non tanto per la materia di cui è costituito.

L'esemplarità del portico quale tipo storico si traduce, come ricorda Michele Caja, "nella possibilità di linee guida di intervento all'interno dei contesti in trasformazione dal punto di vista sociale e urbano. Proprio nel momento della trasformazione questi modelli si

progettuale che si misuri con il passato attraverso il riconoscimento delle regole e dei principi sia dal punto di vista tipologico che compositivo. A. ROSSI, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966 e E. N. ROGERS, *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei* in Casabella Continuità n. 204 febbraio-marzo 1955, e L. MOLINARI (a cura di), *Enesto Nathan Rogers. Esperienza d'architettura*, Skira, Ginevra-Milano 1997.

¹⁹ "Le persone frequentano quei luoghi in cui provano emozioni che non possono essere spiegate. Questa è l'architettura". J. Utzon, *Idee di architettura. Scritti e conversazioni*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2011, p. 78.

propongono come forme insediative da praticare, indipendentemente da qualsiasi loro implicazione storica”²⁰.

In questo senso crediamo che il portico rappresenti un’occasione ancora valida per il progetto d’architettura, la valorizzazione dello spazio urbano - non solamente nella città storica - e che esso riveli ancora la sua attualità soprattutto se riletto secondo nuove scale urbane²¹.

²⁰ M. CAJA, *Ricostruzione critica come principio urbano e altri scritti*, Aion, Firenze 2017, p. 122.

²¹ Si pensi ad esempio come Aldo Rossi recupera gli elementi dell’architettura palladiana, come nel Municipio di Borgoricco, ricomponendoli e rilegendoli secondo una nuova scala urbana.

Questo volume riproduce fedelmente
il testo fornito dall'Autore.

Copyright © 2019 Lampi di stampa
Strada Rivoltana (SP 14), 12/AB - 20060 Vignate (MI)
ISBN: 978-88-488-2220-6
e-mail: info@lampedistampa.it
www.lampedistampa.it

Stampato nel mese di febbraio 2021
da Rotomail Italia S.P.A.